

Signor rappresentante del governo, colleghi deputati,
la sanità calabrese è commissariata e si trova al collasso.

Nel 2007, a causa delle deficienze del sistema morirono i minorenni Federica Monteleone, Flavio Scutellà ed Eva Ruscio. Il potere mostrò il suo volto ipocrita e cinico. Fu immediata l'ordinanza presidenziale di emergenza, cui seguirono spazi d'ignobile clientelismo politico.

Si pensò di risollevare la sanità con quattro nuovi ospedali, in alcuni casi con procedure anomale e punti oscuri; come per l'ospedale nuovo della Piana di Gioia Tauro, per cui giace immobile un ricorso al capo dello Stato, presentato da un comitato contrario all'ubicazione della struttura nel terreno di una scuola agraria. Ma, soprattutto, c'è puzzo di mafia: intorno c'è l'ombra del compromesso, con l'immane coltre del silenzio, il teatro della finzione, l'indifferenza complice delle diverse istituzioni.

Dal 2007 in Calabria non è cambiato nulla. L'illegalità è rimasta la regola e non c'è traccia d'inversione. Come ha mostrato il caso della nomina di Santo Giofrè a commissario dell'Asp di Reggio Calabria, la politica fa come vuole, al di là delle regole comuni. Quella nomina è illegittima, ma la giunta responsabile non è colpevole per un fatto di procedura, di mera forma. Il solito copione: il danno non lo paga nessuno, al di fuori della comunità.

Ed è proprio la comunità calabrese che non può più sopportare le bugie plateali del governo, che finora ha concorso ad affossare la sanità regionale, che occupa l'ultimo posto, in Italia, nella classifica dei livelli essenziali d'assistenza.

Cerco di fare ordine, in modo che al di fuori del burocrate di palazzo sia chiaro a tutti, da Aosta a Palermo, il gioco perverso del potere ai danni della sanità dei calabresi, cui resta il misero sollievo d'avere un oriundo quale presidente dell'Argentina e un altro al vertice dello Ior.

Dopo la morte dei giovanissimi Monteleone, Scutellà e Ruscio parte l'emergenza sanitaria, i cui presupposti sono sintetizzati nella relazione conclusiva di un'apposita inchiesta ministeriale. Illegalità, condizionamento mafioso, politicizzazione, clientelismo e incapacità dirigenziali sono le cause dello sfascio della sanità calabrese, secondo gli estensori di quel documento chiave.

A breve distanza comincia il piano di rientro dal disavanzo sanitario. Il governatore sotto cui era stato proclamato lo stato di emergenza perde tempo e non adempie all'obbligo di equilibrare i conti; richiesto dagli obiettivi di finanza pubblica, funzionali al diabolico sistema dell'euro. Scatta il commissariamento col nuovo governatore, in quanto il precedente lo vedeva come un'onta politica.

Per legge, il commissariamento dura per tre anni, dopo di che prosegue il piano di rientro sino alla copertura integrale del disavanzo. Per legge, con la scadenza del commissariamento il governo deve restituire alla Regione le competenze in materia di sanità. A questo punto, la Regione deve andare avanti con il piano di rientro. Se la sua conduzione va male, il governo può diffidare la Regione e soltanto in seguito commissariarla, in caso di manifesto immobilismo. Ciò prevede la legge, per cui non c'è spazio per opinioni, mistificazioni o deviazioni burocratiche dal tema.

Nel caso calabrese questi passaggi non ci sono stati. Il piano di rientro, infatti, è iniziato con il commissariamento nel 2010; commissariamento che, secondo la legge, doveva terminare con il 31 dicembre del 2012. Dal 1 gennaio 2013, le relative competenze dovevano tornare alla Regione per la regolare prosecuzione del piano di rientro. Questo, si sappia, non è mai avvenuto.

È successo, invece, che il commissariamento è stato tacitamente prorogato, senza alcuna norma di legge che lo permettesse e senza un atto formale di proroga. Anche la proroga del mandato di un amministratore condominiale richiede almeno un verbale approvato dai condòmini. Ma a Roma c'è sempre un diritto creativo, che si ricorda dalla revoca del ministro Filippo Mancuso.

Andando avanti: dimessosi il governatore e commissario *ad acta*, data la condanna per falso e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, il governo ha perduto molto tempo per sostituirlo come commissario. Da giugno 2014 sino al successivo settembre, nessuno ha guidato la prosecuzione del piano di rientro.

Con l'elezione del nuovo presidente della Regione, poi, il governo non ha applicato la legge, per la quale doveva obbligatoriamente nominarlo commissario al rientro dal disavanzo sanitario regionale. Volutamente, l'esecutivo centrale ha lasciato passare i due Consigli dei Ministri del 12 e del 22 dicembre 2014. La nomina del nuovo commissario, dunque, è avvenuta sotto il vigore della normativa introdotta con la legge di stabilità per l'anno 2015. Formalmente, l'atto di nomina è del 12 marzo 2015.

Da lì, il nuovo commissario *ad acta* e il sub-commissario hanno deliberato una rete dell'assistenza fatta di abusi e carenze; per esempio l'arbitraria reintroduzione di un punto nascite a Melito Porto Salvo – roccaforte elettorale del partito del ministro della Salute – e la mancata riapertura degli ospedali di Praia a Mare e Trebisacce, che per due sentenze definitive della magistratura devono tornare in funzione.

Se a Roma c'è il diritto creativo, non si vede, avranno pensato alla struttura commissariale, perché non possa esserci anche a Catanzaro.

Infatti, in un'intervista il commissario governativo – e non il barbiere dell'angolo sotto casa – ha dichiarato che i giudici non devono occuparsi di sanità, a proposito delle citate sentenze sulla riapertura dei due ospedali.

Non solo: il commissario e il sub-commissario hanno mandato a monte una transazione tra la Regione e le associazioni che forniscono assistenza extra-ospedaliera. Così, da 30 milioni l'esborso per le casse regionali è passato a un valore prossimo al doppio.

Sulle nomine illegittime dei commissari aziendali – vicenda che ha occupato la ribalta italiana e interessato l'Autorità nazionale anticorruzione – il commissario e il sub-commissario *ad acta* non hanno revocato i provvedimenti in questione, chiaramente fuori legge. Ciò benché il loro mandato preveda espressamente la rimozione delle irregolarità che ostacolano il piano di rientro.

Al contrario, nel riassegnare 10 milioni che secondo il tavolo di verifica dovevano andare in economia, il commissario e il sub-commissario *ad acta* hanno avuto una rapidità fulminea, seguendo una procedura universalmente contestata e in assenza di criteri chiari, riconoscibili e predefiniti.

Ancora, lesta è stata la struttura commissariale a disporre lo spostamento di nuovi macchinari di risonanza magnetica dall'Asp di Cosenza all'Asp di Reggio Calabria; così, come se si fosse trattato di macchinette da caffè.

Per non parlare dei 30 milioni e passa che l'Università di Catanzaro deve restituire alla Regione Calabria. Vale ricordare, a riguardo, che dal 2008 il policlinico universitario riceve il finanziamento regionale senza un protocollo d'intesa valido, a prescindere dalle prestazioni rese e al di là di ogni maggiorazione teoricamente ammissibile. Nel caso specifico, la struttura commissariale ha ignorato: ha lasciato scorrere il tempo; esattamente come i ministeri vigilanti, che in proposito non hanno mai vigilato. Coincidenza, secondo il ministro della Salute Lorenzin, il disavanzo della sanità calabrese era di 30 milioni di euro, nell'autunno del 2014.

Per ultimo, la struttura commissariale ha invaso il campo della Regione, organizzando imperativamente l'integrazione tra l'ospedale "Pugliese-Ciaccio" e il policlinico universitario "Mater Domini", benché ciò sia di competenza esclusiva della Regione.

In sintesi, nella sanità calabrese c'è un commissariamento illegittimo al di là di ogni ragionevole dubbio. Oltre a essere illegittimo, questo commissariamento ha creato danni comprovati e di rimedio complicato.

Il governo ha lasciato fare, perché l'obiettivo primo è la progressiva compressione dei poteri e degli spazi d'intervento delle Regioni e delle autonomie locali, finalizzata all'esecuzione dei tagli conseguenti al *fiscal compact* e figli di una politica monetaria truffaldina che viola la sovranità stabilita dall'articolo 1 della Costituzione.

Per ultimo, tenere i commissariamenti serve a foraggiare soggetti di palazzo, come revisori contabili letteralmente imposti dal governo, che in merito alla sanità calabrese non hanno più alcuna effettiva utilità.